



Scissione Pd, anche Bersani non la esclude

“Non minaccio e non escludo nulla”. La battuta del leader della minoranza interna lascia chiaramente intendere come stia diventando sempre più concreta l'ipotesi della frattura ventilata da D'Alema nel caso Renzi punti alle elezioni a giugno



I numeri che rendono inevitabile la scissione del Pd

di ARTURO DIACONALE

Il dilemma su cui si discute in questo momento dentro e fuori il Partito Democratico riguarda la cifra indicata da Massimo D'Alema come possibile risultato di una lista di scissionisti antirenziani. È possibile o inverosimile che una rottura da parte dei nemici di Matteo Renzi potrebbe portare alla formazione di una lista della sinistra in grado di raggiungere o superare il 10 per cento?

Sotto a questo dilemma esiste però una certezza che sembra rendere inevitabile una spaccatura del Pd nel caso si dovesse andare a votare con il sistema elettorale di tipo proporzionale provocato dalle sforziate della Corte costituzionale prima al Porcellum e poi all'Italicum.



Questa certezza è che qualunque possa essere il risultato a cui potrà giungere una lista di scissionisti antirenziani, questo risultato produrrà un numero di parlamentari decisamente superiore a quelli che Matteo Renzi sarebbe disposto a far eleggere in quota-minoranza nella lista del Pd. Può essere, allora, che la lista

evocata da Massimo D'Alema non raggiunga il 10 per cento e si fermi solo al 5 per cento. In ogni caso, però, questa lista consentirebbe di far entrare nel nuovo Parlamento un numero di deputati e senatori superiore a quello che entrerebbe se gli scissionisti rimanessero nel Pd ed accettassero la quota di candidature certe assegnata loro dal vendicativo segretario del partito.

Questa considerazione sembra stabilire che la scissione della sinistra del Pd debba essere inevitabile. Il che è vero ma rende vera anche la considerazione che anche Renzi ha tutto l'interesse a favorire una scissione che lo metterebbe in condizione di preparare una lista...

Continua a pagina 2

Il pareggio di bilancio e la verità storica

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'articolo “Il pareggio del bilancio in Costituzione rende l'Italia schiava di Bruxelles” dell’“avvocato costituzionalista” Giuseppe Palma (“La Verità”, 29 gennaio) è sbagliato nel titolo e nel merito. Poiché il giornale di Maurizio Belpietro le rende omaggio fin dal nome, la verità è che ciò che fa dell'Italia la schiava di Bruxelles, nonché di se stessa, non è il pareggio di bilancio, ma il debito pubblico, ben superiore a quello pur iscritto nel bilancio dello Stato.

L'avvocato costituzionalista, proprio perché tale, sa perfettamente che il pareggio di bilancio fu voluto



da Luigi Einaudi ed inserito nella Costituzione del 1948.

Continua a pagina 2

POLITICA

Per una nuova visione
del diritto umano
all'ambiente

RIZZUTO-STANGO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Arroganza democratica

MASSIMANO A PAGINA 3

ECONOMIA

Black Friday in Lombardia:
un'occasione mancata

A PAGINA 4

ESTERI

Trump scrive ad Abu Mazen
per rassicurarlo
su Gerusalemme

SCHIAVONE A PAGINA 5

CULTURA

“Supermagic”:
numeri d'alta scuola
al Teatro Olimpico

D'ALESSANDRI A PAGINA 7

di PAOLA RIZZUTO
e ANTONIO STANGO (*)

Fra i diritti umani essenziali, insieme con le libertà fondamentali, quello alla vita deve essere tutelato anche attraverso la protezione dai rischi determinati dall'azione dell'uomo stesso sull'ambiente. A quasi cento anni dalla propria fondazione nel 1919 e settanta dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (Lidu Onlus) si propone quindi di sostenere e promuovere tra i suoi compiti istituzionali anche la conservazione dell'ambiente e delle sue risorse, lo sviluppo sostenibile basato sulla *caring capacity* (intesa come capacità di un territorio di sostenere gli individui che in esso vivono) e l'educazione ambientale. Per questo fonda, con questo documento, l'Osservatorio sull'Ambiente per il Governo del Territorio.

Se i diritti civili e politici vengono definiti "di prima generazione" e quelli economici e sociali "di seconda", quello all'ambiente è a volte considerato come un diritto collettivo o solidale "di terza generazione"; tuttavia, questa classificazione non va intesa come una scala di valori. La tutela dell'ambiente e quella della persona sono infatti legate da una reciproca funzionalità, poiché ogni aggressione all'ambiente condiziona di fatto la qualità della vita umana. Il binomio ambiente e diritti umani ne richiama, del resto, un altro particolarmente caro alla Lidu e alla sua storia: libertà e responsabilità. Il proprio diritto su una parte di un bene comune è limitato dal diritto su di esso degli altri: nel caso dell'ambiente, anche delle generazioni future. Si tratta, quindi, di un diritto non solo *intragenerazionale*, ma anche *intergenerazionale*.

Benché la Costituzione italiana non citi esplicitamente un diritto ambientale, vi sono almeno due articoli richiamati più volte dalla giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione in materia di *danni all'ambiente*. La Repubblica, infatti, come stabilito dall'articolo 9, secondo comma, tutela "il paesaggio [...] della Nazione"; e, secondo il primo comma dell'articolo 32, "tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". La centralità della questione ambientale dovrebbe però, a nostro avviso, riflettersi in modo più esplicito e cogente nella legislazione e nel quadro amministrativo.

A un diritto umano all'ambiente fa cenno l'articolo 12, secondo comma, lettera b) del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, del 1966, secondo il quale gli Stati parte devono prendere misure per "il miglioramento di tutti gli aspetti dell'igiene ambientale e industriale". La materia fu poi discussa nel giugno 1972 in una Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente tenuta a Stoccolma; e vent'anni dopo un'analoga conferenza a Rio de Janeiro associò nel titolo il termine "sviluppo" e si concluse con una "Dichiarazione di Rio" contenente 27 principi. Mentre alcuni di essi sono contrastanti, riflettendo una semplicistica visione terzomondista, tre ci sembrano particolarmente rilevanti. Per il terzo principio, il diritto allo sviluppo "deve essere realizzato in modo da soddisfare equamente le esigenze relative all'ambiente ed allo sviluppo delle generazioni presenti e future". Il quarto stabilisce che "al fine di pervenire ad uno sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo". Il decimo considera il ruolo della società civile: "Il modo migliore di trattare le questioni ambientali è quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli. Al livello nazionale, ciascun

Per una nuova visione del diritto umano all'ambiente



individuo avrà adeguato accesso alle informazioni concernenti l'ambiente in possesso delle pubbliche autorità, comprese le informazioni relative alle sostanze e alle attività pericolose nelle comunità, e avrà la possibilità di partecipare ai processi decisionali. Gli Stati faciliteranno e incoraggeranno la sensibilizzazione e la partecipazione del pubblico rendendo ampiamente disponibili le informazioni. Sarà assicurato un accesso effettivo ai procedimenti giudiziari ed amministrativi, compresi i mezzi di ricorso e di indennizzo".

Se la Dichiarazione di Rio ha valore etico ma non è giuridicamente vincolante, la Convenzione di Aarhus (firmata in quella città danese nel 1998 ed entrata in vigore nel

2001) ha valore giuridico per gli Stati che l'hanno ratificata e impone loro di "contribuire a tutelare il diritto di ogni persona, nelle generazioni presenti e future, a vivere in un ambiente atto ad assicurare la sua salute e il suo benessere" attraverso l'accesso all'informazione, la partecipazione ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia. Tre "pilastri" sui quali costruire un nuovo modello di democrazia ambientale. Partendo da questi, l'istituzione dell'Osservatorio sull'Ambiente per il Governo del Territorio presso la Lidu si propone di stimolare la partecipazione consapevole della collettività alle attività decisionali aventi effetti sull'ambiente.

Le politiche adottate dagli Stati

come dagli enti pubblici territoriali locali devono seguire le indicazioni quasi coercitive della natura, che può essere solo assecondata e non ignorata poiché è capace di esprimersi in maniera distruttiva ed imprevedibile, così come dimostrano frequentemente i fenomeni naturali che incidono in maniera determinante anche sullo sviluppo economico e sociale dei territori. Il dissesto idrogeologico e la sismicità in molte regioni italiane sono infatti tali che l'immaginazione politica di Marco Pannella aveva espresso più volte l'idea di un "geologo di quartiere": un'apparente provocazione, ma in realtà l'indicazione della necessità di collegare efficacemente con urgenza legislazione, amministrazione e conoscenza

scientifico del territorio e dei suoi rischi.

Non soltanto occorre smettere di limitarsi a politiche di intervento dopo i disastri e operare sulla prevenzione; ma la cultura della sicurezza ambientale deve ormai superare anche l'approccio semplicemente preventivo per attuare una resilienza basata su strategie, programmi, progetti di *carattere proattivo* per la qualità dell'insediamento, in una visione olistica ed integrata. In questo rientrano, ad esempio, i piani per il governo dei fiumi e grandi progettualità finora rimaste inattuato come quella proposta dall'architetto Aldo Loris Rossi per una "rottamazione dell'edilizia post-bellica priva di qualità e non antisismica".

La tutela ambientale deve costituire un elemento chiave dei sistemi economici e produttivi e un obiettivo primario di politica sociale. Economia, produzione e ambiente possono armonizzarsi: una personalità politica come Valerio Zanone, che fu presidente d'onore della Lidu, poté in piena coerenza, con competenza e passione, essere titolare prima del ministero dell'Ecologia (costituito nel 1984 e antesignano dell'attuale ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) e successivamente del ministero dell'Industria.

Mentre occorre contrastare chi, alimentando un clima di sfiducia, pone in questione la democrazia rappresentativa, un coinvolgimento costruttivo della società civile può basarsi proprio sulla crescita della consapevolezza di quanto sia necessario intervenire a difesa dell'ambiente, non agitando una sterile antipolitica ma con gli strumenti della scienza e del diritto. L'interlocuzione attenta di espressioni qualificate della società civile nei processi decisionali può rappresentare una via per ottenere decisioni migliori facendo emergere la questione ambientale come una priorità politica.

Di tali istanze la Lidu vuole farsi portavoce, in quell'ottica di responsabilità sociale, oltre che individuale, che ha sempre caratterizzato la nostra storia.

(*) Paola Rizzuto è avvocatessa ambientale, responsabile dell'Osservatorio della Lidu sull'Ambiente per il Governo del Territorio. Antonio Stango, politologo, è presidente nazionale della Lidu e co-promotore dell'Osservatorio

segue dalla prima

I numeri che rendono inevitabile la scissione del Pd

...di soli fedelissimi e priva di qualsiasi nemico interno.

Un Pd di soli renziani e combattuto da una sinistra radicale autonoma potrebbe al massimo raggiungere il 20 per cento. Cioè la metà di quella quota che consentirebbe di vincere il premio di maggioranza alla Camera e di vincere nei collegi del Senato. Ma per chi sa benissimo che neppure un Pd unito, compatto e magari unito a qualche spezzone di Sel o dei centristi di Alfano, potrebbe mai raggiungere il 40 per cento e conquistare il premio di maggioranza, la prospettiva di avere un partito personale del 20 per cento destinato ad essere comunque uno dei protagonisti principali della prossima legislatura è sicuramente preferibile all'eventualità di ritrovarsi con un partito del 30 per cento dove tutti cercano di farti le scarpe.

La logica, quindi, porta alla conclusione che senza una nuova legge elettorale la scissione del Pd sia inevitabile. Ma nella politica italiana non sempre la logica riesce a spuntarla!

ARTURO DIACONALE

Il pareggio di bilancio e la verità storica

...Purtroppo la politica interpretò a comodo suo l'espressione "mezzi per far fronte alle spese", che significava "niente spese a debito", e stabilì che "mezzi" significasse non solo tributi, ma anche cambiali pubbliche. La Corte costituzionale, per parte sua, avallò la legittimità costituzionale delle spese pluriennali coperte solo il primo anno. Il "combinato disposto" di questi due vizi capitali, insieme alla promulgazione presidenziale di spese non coperte, ha prodotto la valanga distruttiva incombente sull'Italia che suona irresponsabilmente la grancassa della persecuzione europea.

Come dimostrano i dati storici, i presidenti della Repubblica, i parlamenti, i giudici costituzionali succedutisi dal 1963, i quali tutti hanno contribuito a disastare le finanze pubbliche aggirando ed eludendo il vincolo costituzionale del pareggio di bilancio (che, al contrario, avrebbero dovuto preservare), ci hanno reso politicamente schiavi ben prima che all'orizzonte scorgessimo Maastricht eccetera. Fino a quell'anno, stabilità monetaria e oculatezza finanziaria produssero il miracolo economico. Da allora inflazione e debiti sono considerati virtù pubbliche. Il nostro Maestro di libertà e saggezza, David Hume, in-

segna che o la nazione distrugge il debito pubblico o il debito pubblico distrugge la nazione. Come in effetti sta accadendo anche a noi. Perché nuovi debiti dovrebbero farci arricchire, se finora i debiti progressi ci stanno impoverendo?

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di VITO MASSIMANO

C'è sempre qualcuno pronto a farci notare, storcendo il naso, che applicare il concetto di destra e sinistra al mondo occidentale è un esercizio inutile e miope. Molto spesso questo "qualcuno" dispensa simili perle di saggezza dai giornaloni acculturati e progressisti. Noi, che facciamo quotidianamente esercizio di modestia, continueremo a sostenere che esiste un filo conduttore in grado di unire le varie sensibilità politiche pur riconoscendo l'importanza delle sfumature culturali e delle peculiarità nazionali.

Ciò non toglie che, ovunque sia presente, la sinistra si caratterizzi per l'arroganza con cui sostiene le proprie tesi non ammettendo contraddittorio alcuno e derubricando le opinioni altrui a ragli provenienti dagli asini incolti delle cosiddette destre, termine a cui spesso si aggiunge il grazioso appellativo di xenofobe, populiste, radicali e chi più ne ha più ne metta. Non sentirete mai uscire dalle colte bocche di lor signori il termine destra, se non accompagnato da un aggettivo poco carino come a voler negare dignità alla controparte politica.

Prendete ad esempio il tema migratorio: per anni ci hanno rotto i timpani con l'importanza dell'accoglienza declinando tale valore sia in termini umanitari sia come opportunità di sviluppo per il dante asilo. Per anni ci sono venuti a dire che i migranti erano delle risorse che ci avrebbero arricchito con il loro lavoro ma anche con la mescolanza tra culture. Chi non sosteneva questa tesi era un cretino o uno sciacallo che utilizzava le paure del popolo per un proprio

tornaconto personale. Chi poi agitava addirittura lo spauracchio islamico, alzando il ditino e facendo notare che alcune scarse flessibilità dei maomettani erano pericolose, incorreva nel reato di lesa maestà. Pensate che dopo l'esplosione delle periferie inglesi e francesi o dopo gli attacchi alle Torri Gemelle piuttosto che in Francia, Belgio o Germania abbiano cambiato idea? Affatto, a costo di negare l'evidenza, loro hanno ragione e gli altri torto marcio senza possibilità di appello. Adesso il nemico è Donald Trump, il demone da sconfiggere, da delegittimare, da contestare e bloccare in qualsiasi modo.

Hanno cominciato con le proteste di piazza a valle della sua elezione alla Casa Bianca, una roba quanto meno surreale per chi si definisce democratico quella di contestare l'elezione democratica di un Presidente. Il quale adesso viene tacciato di razzismo perché vuole, udite udite, addirittura investire qualche miliardo di dollari per fortificare i confini a sud degli Stati Uniti arginando gli ingressi irregolari dal Messico. Inutile stare a raccontare che l'opera fu costruita da Clinton e mantenuta da Obama perché tanto lo scandaloso razzista è Trump e sul resto pregasi sorvolare.

Sono scesi in campo tutti, dalla carta stampata al mondo dello spettacolo per gridare tutta l'indignazione contro il nuovo Mandarin artefice della Grande Muraglia che adesso se la prende con i poveri messicani mentre poco prima aveva mercificato le

Arroganza democratica

donne (detto dai sostenitori di Bill Clinton fa un certo effetto). Manifestazioni, controriforme ad opera della magistratura (questa l'abbiamo già sentita in Italia?) e dichiarazioni da parte dei vip sono arrivate anche in occasione dell'ordine esecutivo emanato dall'amministrazione Trump volto a sospendere per tre mesi l'ingresso negli Usa per i cittadini di sette Paesi: Siria, Libia, Iran, Iraq, Somalia, Sudan e Yemen.

Pensate che sia utile puntualizzare che quei sette Paesi li aveva selezionati Obama (Terrorism Travel Prevention Act) e che nel provvedimento non c'è scritto che il blocco riguarda i musulmani? No, Trump è un razzista islamofobo tanto che i patron di

Starbucks, Nike e Google hanno deciso di ribellarsi creando canali asintivi preferenziali ed aiuti vari in favore dei discriminati, cosa mai vista ad opera di chi dovrebbe pensare a fare impresa e non politica. A voler pensare male verrebbe quasi da insinuare che queste grandi multinazionali non ne facciano una questione di diritti umani, ma di manodopera a basso costo da sfruttare con la scusa della "terra delle opportunità".

E così, mentre Barack Obama ha fatto sanguinose guerre in giro per il mondo e l'Europa paga Erdogan per chiudere le frontiere con la Siria, Trump protegge i suoi confini in proprio ed è tacciato di qualsiasi nefandezza. Tanto che anche Justin

Trudeau, il primo ministro del Canada, si è sentito in diritto di fomentare questo clima di odio lanciando un chiaro messaggio ai rifugiati colpiti dal decreto del presidente americano teso ad assicurare loro una giusta accoglienza in Canada. E neanche le gesta di un pazzo che imbraccia il fucile e fa fuoco in una moschea canadese servono a far capire che il disagio sociale è forte e l'ondata migratoria insostenibile, oltre che mal tollerata dalla cittadinanza. Ci verranno a raccontare che si tratta di uno squilibrato vicino agli ambienti nazisti (il che è sicuramente vero) ma mai nessuno che faccia autocritica e si domandi se la pressione migratoria (agevolata a fini ideologici) mascherata da "favola dell'accoglienza" non sia una bomba pronta a far esplodere l'Occidente "normale" ed a fomentare gli squilibrati.

È tornato il realismo politico?

di TEODORO KLITSCHKE de la GRANGE

Non si sa se al discorso d'insediamento di Donald Trump seguirà un'azione politica (del tutto) coerente. Un approccio realistico alla politica non può perdere di vista l'adagio onde "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare", quanto mai vero in materia.

Fatta questa premessa prudenziale colpisce nel discorso di Trump l'evidente differenza con quello che avrebbe potuto pronunciare un neo-eletto presidente devoto al buonismo o al *politically correct* o a l'*angélisme*, ovvero a tutte le declinazioni della politica delle buone intenzioni. Concezione assolutamente prevalente nei discorsi politici degli ultimi decenni. Mentre quello di Trump è tributario della politica (e del politico) classica: quella degli interessi, del comando, della protezione e della giustificazione e legittimazione del potere attraverso risultati positivi e non buone intenzioni.

Ne ricordiamo all'uopo i passi salienti (e le omissioni, al riguardo, significative). Trump ha esordito con un appello all'unità nazionale (più volte ripetuta): "Noi cittadini americani siamo uniti nel formidabile sforzo nazionale di ricostruire il nostro Paese e di ripristinare promesse per il nostro intero popolo. Insieme determineremo le sorti dell'America e del mondo per molti anni a venire...". L'omissione al riguardo significativa è che non è invocato l'appello ad altre *entità* se non il popolo degli Usa: mentre, in altre bocche, la prima sarebbe mancata (o sarebbe stata annacquata) dal richiamo alle "magnifiche sorti" dell'umanità, ai valori universali, religiosi o laici, ovvero alle competenze tecniche e ai mercati. Tutti tralasciati – e significativamente – nel discorso presidenziale.

Trump ha proseguito contrappo-

nendo popolo ed élite: "Oggi non stiamo semplicemente effettuando un trasferimento di poteri da un'amministrazione ad un'altra o da un partito ad un altro, bensì stiamo trasferendo il potere da Washington D.C. e lo stiamo restituendo a voi, popolo... (prima)... I politici prosperavano, ma i posti di lavoro venivano meno e le fabbriche chiudevano. *Il sistema proteggeva se stesso, non i cittadini del nostro paese. Le loro vittorie non sono state le vostre vittorie. I loro trionfi non sono stati i vostri trionfi*". E così ha individuato nel consenso, nell'*idem sentire* tra élite e popolo la chiave per una convivenza politica stabile, unita ed efficace. Anche in tal caso, l'omissione è quella dei diti alzati (e la bacchetta pronta) per correggere i comportamenti del popolo bue, ignorante, cattivo e maleducato, cui ci hanno abituato.

Perché, ha soggiunto Trump: "Al cuore di questo movimento sta una convinzione cruciale: che una *nazione esiste per servire i suoi cittadini*".

Anche qui un buonista/angelista avrebbe detto che lo Stato (o la Nazione) sta per servire l'umanità, per proteggere i diritti umani, (i diritti dell'uomo assai più che quelli del cittadino) come ripetuto assai sovente; e molti governanti pensano perfino che nazione e Stato esistano per pagare i creditori. Prassi stigmatizzate dal nuovo presidente in nome della solidarietà tra cives, che ha aggiunto: "Siamo una nazione e il loro dolore è il nostro dolore. I loro sogni sono i nostri sogni e i loro successi saranno i nostri successi. Abbiamo un solo cuore, una sola patria e un solo destino glorioso"; e di conseguenza "ogni decisione sul commercio, sulle tasse, sull'immigrazione, sulla politica estera, verrà presa a vantaggio dei lavoratori americani e delle famiglie americane". Per cui "cerche-



remo amicizie e buoni rapporti con le nazioni del mondo, ma lo faremo nella convinzione che sia nel diritto di tutte le nazioni *mettere al primo posto i propri interessi*". Poi Trump ha individuato il nemico principale: "Uniremo il mondo civilizzato contro il terrorismo del radicalismo islamico, che faremo scomparire dalla faccia della Terra. E il fondamento della nostra politica sarà una devozione assoluta agli Stati Uniti d'America e, attraverso la lealtà del nostro Paese, riscopriremo la lealtà reciproca fra le persone". Non più quindi politica piagnona che nega il nemico e financo la di esso possibilità d'esistenza. La protezione – che giustifica il diritto al comando – sarà data dalla potenza e dall'organizzazione: "A proteggerci saranno gli uomini e le donne formidabili delle nostre forze militari e della polizia e, soprattutto, Dio".

Il personale politico dovrà cambiare: "Non accetteremo più uomini politici che siano *solo parole e niente azioni, che si lagnino costantemente senza mai far nulla al riguardo*. Il tempo per i discorsi vuoti è finito. Ora arriva il momento dell'azione. Non lasciate che nessuno vi dica che è impossibile. Nessuna sfida è pari al cuore alla combattività e allo spirito dell'America". Quanto all'economia, deve cambiare registro: "Dobbiamo proteggere i nostri confini dalle devastazioni create da altri Paesi che producono i nostri prodotti, ci sottraggono le nostre aziende e distruggono i nostri posti di lavoro. Il protezionismo porterà grande prosperità e forza". Cioè, come scriveva quasi due secoli fa Friedrich List, si passa dall'*economia cosmopolitica*

all'*economia politica*; quest'ultima che tiene in conto soprattutto gli interessi della nazione. Ciò significa, in altri termini, che la politica riprende il primato sull'economia. Anche qui è lampante la diversità del discorso di Trump dalle esternazioni sui "mercati che decidono" o sui "compiti a casa" dei governanti (e così via) cui siamo stati abituati da chi suppone la politica soggetta all'economia, i governanti alle banche e alla finanza.

Quanto alle questioni prima evidenziate, il richiamo agli interessi dello Stato è un classico del realismo politico, particolarmente approfondito nella Francia nel *grand siècle* da Richelieu a Naudé a Rohan. Che poi i governi debbono dare protezione ai cittadini senza la quale non è dovuta l'obbedienza è scritto da Hobbes nelle ultime pagine del *Leviathan*. Che gli Stati siano fatti per garantire diritti ed interessi della comunità e anche dei sudditi o dei cittadini, è, anche questa, affermazione condivisa da tanti, laici (Machiavelli, Botero, Locke, Federico il Grande, tra i tanti) e non (Suarez, Bellarmino); anzi Suarez sospettava di avere (anche) la missione di tutelare i diritti dei sudditi non loro. Anche il richiamo all'*idem sentire* tra élite e popolo è un classico del realismo politico; diversamente da quanto pensano i piagnoni-parrucconi contemporanei non è la *bontà* dei valori comunitari ma la loro *condivisione* (e con essa il *riconoscimento* del titolo e l'assenso all'azione di governo) a creare unità e coesione politico-sociale.

All'inverso di quanto pensano i buonisti in servizio *permanente effet-*

tivo, l'omissione sui *diritti umani* non è sintomo di durezza di cuore, d'animo insensibile (e così via), insomma d'intrinseca "cattiveria"; ma può, al contrario, ottenere l'effetto di ridurre i conflitti e gli interventi armati, istigati o secondati i primi, realizzati i secondi, in nome dei "diritti umani" e castigare i cattivi che li conculcano. Affermazioni doppiamente contestabili in primo luogo perché sospette d'ipocrisia: si fa guerra per i diritti umani a parole, ma nei fatti per soldi (petrolio, ecc.) o per interessi strategici (il dominio su aree sensibili e/o cruciali). Peraltro i cattivi da punire sono una modesta percentuale di quelli che governano violando i diritti umani e che i politici di "buon cuore" lasciano tranquillamente in pace. La seconda che di solito certi interventi aumentano il disordine, i danni e i lutti nelle zone da "salvare" (ed hanno un costo di vite umane anche per i "salvatori"): come si dice in veneto "pezo el tacon del buso". Meglio evitare.

Non sappiamo quanto sarà la misura dello scarto tra intenzioni e risultati nella presidenza Trump, ma il discorso lascia prevedere un cambiamento rilevante e, per gli ultimi decenni, innovativo. Come scriveva Machiavelli, è "più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa che alla immaginazione di essa" perché "colui che lascia quello che si fa, per quello che si dovrebbe fare, impara più presto la ruina che la perseverazione sua". E il nuovo presidente ha, per ora, almeno il merito di essersi tenuto lontano dalle "immaginazioni" in voga nell'ultimo ventennio.

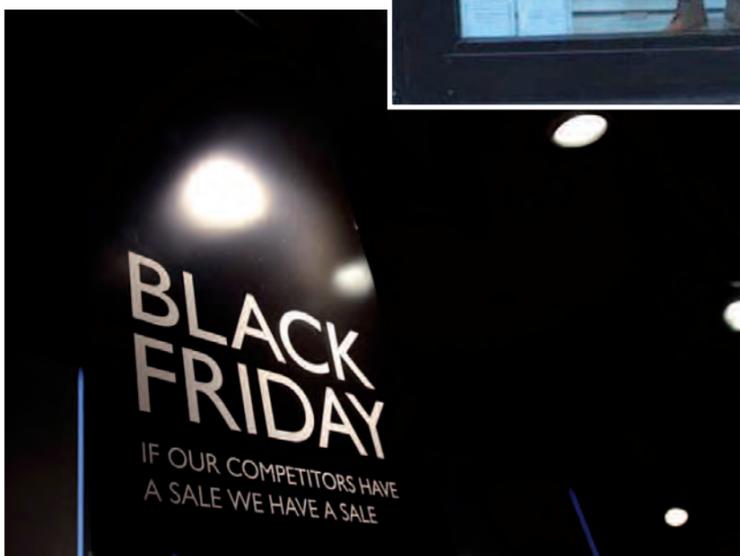
a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Non è tutto oro quello che luccica. Il principio è noto ai frequentatori dei saldi, forse un po' meno ai loro regolatori.

La giunta regionale lombarda ha infatti proposto al Consiglio regionale di eliminare il divieto delle vendite promozionali pre-saldi: il cosiddetto "Black Friday" che negli Stati Uniti d'America viene dopo il "Giorno del ringraziamento", ma non solo.

Parrebbe un'iniziativa encomiabile. È evidente che consentire anche prima dei saldi le vendite promozionali significa permettere più occasioni di acquisto a prezzi ribassati. I consumatori sono contenti, ma anche i venditori, cui si restituisce un pezzetto di libertà economica. L'eliminazione di questo divieto permette agli esercenti lombardi quanto è già permesso non solo ai negozi on-line, ma anche a quelli di alcune regioni confinanti, dove pure la proibizione

Black Friday in Lombardia: un'occasione mancata



di vendite promozionali pre-saldi è stata eliminata. Per una volta, anche in Italia, una Regione sembra disposta a imparare dall'esperienza di altre.

Se però allarghiamo lo sguardo, la valutazione è un po' meno positiva.

Da vent'anni il commercio al dettaglio sta cercando faticosamente di liberarsi dalle strette maglie di una regolazione soffocante, e divenuta poi obsoleta e inadeguata a rappresentare le necessità di un settore toccato, come tutta l'economia, dalle opportunità offerte dall'innovazione informatica. Al legislatore e a chi opera nel settore queste opportunità

possono piacere o no, ma sono inarrestabili, e non si sottraggono a chi ne vuol cogliere i benefici, consumatori in testa.

Una proposta come quella della giunta lombarda, che consente ai negozianti di effettuare i pre-saldi nei 30 giorni antecedenti i saldi, è una proposta di chi crede ancora di dovere e potere avere il controllo dei prezzi al dettaglio a furia di leggi. Eliminare solo un segmento dei vincoli esistenti nella formazione dei prezzi non vuol dire liberalizzare, ma paradossalmente riaffermare la necessità di una regolazione. La proposta, che ora dovrà comunque essere esami-

nata dal Consiglio, esprime la stessa ostilità di fondo alla libertà di scambio che trapela proprio dal vincolo che si vuole abrogare, lasciandone in piedi gli altri. Considerando anche l'evoluzione del mercato on-line, davvero in questo caso bisognerebbe essere più radicali, usare l'accetta e non il bisturi e liberalizzare una volta per tutte saldi e vendite promozionali.

Permane, del resto, l'ipocrisia di fondo di credere che prima o poi anche il commercio on-line possa essere assoggettato ai consueti vincoli, e nel frattempo di poter offrire qualche sollievo temporaneo al dettaglio tradizionale slegando qualche piccolo laccio. Nel mondo di ieri si poteva essere d'accordo o meno con le forme di controllo dei prezzi, ma certo erano più "efficienti" in un mercato limitato ai negozi di vicinato di quanto non possano esserlo oggi. La continua intrusione del legislatore, anche quando volta a interventi di piccola deregolazione che non mettono in discussione l'ingerenza di fondo, non è compatibile col mondo di oggi, e tantomeno lo sarà con quello di domani. Prima le Regioni accetteranno questi cambiamenti, meglio sarà per tutti, in primo luogo per i commercianti tradizionali.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Trump scrive ad Abu Mazen per rassicurarlo su Gerusalemme: le post-verità dei palestinesi

di **ROCCO SCHIAVONE**

Una misteriosa lettera di Donald Trump ad Abu Mazen. Di generiche "rassicurazioni" che l'ambasciata americana in Israele non sarà spostata a Gerusalemme. Qualche giorno fa sul quotidiano saudita stampato a Londra, "Asharq al-Awsat", sono comparsi un articolo, uno scoop, con tanto di editoriale di appoggio, che sosteneva questa ardita tesi. Ma nei giorni successivi nessuno ha parlato più di quella che sembra, se non una bufala, quanto meno una cosiddetta "post-verità" della propaganda palestinese contro Israele e contro gli stessi Stati Uniti.

Più precisamente nell'articolo del 25 gennaio si faceva riferimento a questa fantomatica "risala" (che vuol dire in arabo sia lettera sia messaggio) privata scritta da Trump in persona e inviata proprio al leader dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) per promettergli che l'ambasciata americana sarebbe rimasta a Tel Aviv. Lettera più volte citata nell'articolo e nell'editoriale ma da cui neanche un virgolettato era stato estrapolato. Leggendo nel dettaglio i due pezzi si parlava poi di "hadith", che nel contesto si può tradurre con "voci".

Insomma, anche la stampa araba "liberale", così viene definito il quotidiano saudita stampato a Londra e dall'inconfondibile colore verde della prima pagina, ha iniziato una politica fatta di "rumors" e di retroscena. Neanche fossero venuti a scuola in Italia da "Repubblica" o dal "Corriere della sera". La verità, tanto, quando viene fuori, arriva sempre troppo tardi ri-



spetto ai titoli che permette di fare la post-verità.

Va detto che nei giorni seguenti, dopo che lo stesso Trump aveva iniziato ad applicare alla lettera, e in certi casi brutalmente, le promesse del proprio programma elettorale, nessun giornale, neanche di quelli ufficiali dell'Anp, ha più ripreso la notizia. E tantomeno se ne è parlato su Al Jazeera o

in altri media arabi.

La rivelazione che aveva permesso lo "scoop" al quotidiano saudita, d'altronde, era, come vuole la scuola delle bufale, anonima e interna all'Autorità Nazionale Palestinese. Né era indicata la maniera in cui questa lettera fosse arrivata ad Abu Mazen. Ma la prova che fosse arrivata, sempre secondo la fonte anonima dell'Anp, sarebbe con-

sistita nel fatto che "tuttavia c'è grande soddisfazione in queste ore a Ramallah".

Insomma, avrebbero fatto festa per una lettera di generiche rassicurazioni che nessuno ha mai visto.

Ora, a parte le analogie che fanno ricordare la lettera di Totò e Peppino alla "malafemmina" di cui all'omonimo film, sembra assai strano che uno

come Trump, che pensa e agisce come lui, abbia scritto di proprio pugno un messaggio diplomatico diretto a un leader come Abu Mazen che di sicuro non rientra nelle grazie del nuovo presidente. Magari un giorno verrà fuori che l'aveva scritta Barack Obama prima di lasciare la Casa Bianca. O magari la post-verità palestinese verrà coperta con un velo di carità di patria.



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ **Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero**



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

“Supermagic”: numeri d'alta scuola al Teatro Olimpico

di ELENA D'ALESSANDRI

Prendete otto tra i migliori prestigiatori provenienti da tutto il mondo, condite con musiche originali, coreografie mozzafiato e attendete: il risultato è magia! Anche quest'anno la Capitale si è trasformata in un luogo d'illusione ed effetti “speciali” grazie a “Supermagic”, il Festival internazionale di magia giunto quest'anno alla

14esima edizione. “Prodigi”, questo il titolo dell'edizione in corso al Teatro Olimpico di Roma (fino al 5 febbraio), vi sorprenderà.

Merito di uno spettacolo ben realizzato e curato in ogni dettaglio, ma soprattutto dei veri e propri talenti che si alternano sul palcoscenico: prestigiatori campioni del mondo e giovani in ascesa, capaci di divertire, emozionare e sorprendere per ben due ore e

mezzo di show, intervallati da “intermezzi” comici e divertenti.

Ma del resto lo show è ben rodato: si tratta di uno dei più grandi spettacoli di magia in Europa, che vanta più di 60 grandi artisti



di fama mondiale applauditi dagli oltre 160mila spettatori che hanno assistito alle precedenti edizioni.

Ogni mago un suo stile: a far gli onori di casa l'ideatore di “Supermagic”, Remo Pannain, penalista romano appassionato di prestidigitazione. Degna di nota l'atmosfera che cambia ad ogni numero: si va da quelle ottocentesche a scenari gotici, per poi virare ad ambientazioni più attuali con richiami persino al cabaret.

Sulla scena la tedesca Roxanne, che stupisce con un numero di magia e femminilità, il belga Aaron Crow, lo spagnolo Charlie Mag, gli italiani Marco Zoppi – che costruisce tutto il suo numero sulla magia delle bolle di sapone – e il simpaticissimo Basilio Tabacchi, più simile al cabaret, il francese Norbert Ferré, e poi Topas, brillante ed originale illusionista tedesco, il più giovane campione del mondo nella storia della magia, aggiudicatosi il titolo per ben due volte. Riesce a stupire il pubblico con la sua destrezza e con numeri mai visti prima, dalla clonazione del suo corpo alla sparizione di una persona sospesa in aria... Infine qualche piccolo assaggio è arrivato anche dal campione italiano Bob Noceti, che sarà in scena le prime due settimane di aprile alla Sala Umberto con il suo spettacolo “Destrezza”.

Anche in quest'era dominata dalla

tecnologia e dagli effetti speciali hollywoodiani, l'elemento magico ancora ci affascina, proprio come

quando eravamo bambini. E allora andate, e lasciatevi travolgere dall'illusione del “soprannaturale”!



WEB

di REDAZIONE

Un'intera generazione di ragazzi iperconnessa rappresenta una sfida senza precedenti per il mondo dell'istruzione. Si parla di “nuove dipendenze” e si denunciano i rischi legati alle tecnologie dell'informazione, ma gli strumenti per affrontare queste tematiche sono ancora pochi. Il libro “L'utilizzo consapevole del web – Linee guida per insegnanti di nativi digitali” (Lattes Editori) di Alessandro Curioni punta a colmare questa lacuna.

Saranno ben 25mila le copie del libro distribuite gratuitamente agli insegnanti delle scuole medie inferiori di tutta Italia. L'ambizioso obiettivo è quello di fornire ai docenti uno strumento per affrontare in classe le tematiche della sicurezza informatica e della tutela della privacy in Rete.

“Quando l'editore mi ha proposto di

scrivere questo volume sono stato entusiasta - spiega Alessandro Curioni, autore del volume - Da esperto di settore e soprattutto da genitore penso sia un tema fondamentale per i giovani. Tra l'altro le medie inferiori sono anche il momento in cui i giovani hanno per le mani il loro primo smartphone e quindi sono ancora più a rischio. Possiamo paragonarli a degli aspiranti automobilisti alle prese con la loro prima auto. Purtroppo non hanno una patente da guadagnarsi e questo innalza il rischio di incidenti”.

Il volume è strutturato in modo molto pratico, con letture esemplificative molto

agili che affrontano i temi principali legati alla sicurezza on-line. Ogni paragrafo si presenta in forma diversa (scambio di e-mail, breve racconto, micro saggio) ed è corredato da esercitazioni da svolgere in classe, senza essere appesantito da nozioni tecniche troppo specialistiche. Si spazia dai rischi del furto d'identità, passando attraverso i sistemi di messaggistica, nel capitolo “chat-ti-amo”, per arrivare fino al cyberbullismo e al fenomeno del gioco on-line. Le esercitazioni possono essere svolte sia in forma orale sia scritta grazie alle schede fotocopabili.

Privacy e sicurezza vanno a scuola



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**